

Qualità della vita urbana e approccio delle capacità

Perché e come promuovere le “capacità urbane” degli abitanti più svantaggiati

Valentina Talu



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi del Territorio

Series founded by Fernando Clemente and directed by Giovanni Maciocco

Series Editor

Giovanni Maciocco

Editorial Board

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Bernardo Secchi

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Editorial Committee

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Managing Assistants

Monica Johansson

Lisa Meloni

Aims and Scope

Methods for the Territory is an expression that indicates almost the belonging of methods to the territory, methods for the city project, that take the territory on as a centre of reasoning, methods that explore the territory as a field of potentialities for the renewal of urban life. The environmental dimension reminds us also that the city is of the territory due to the environmental interdependence that characterises its relations and are at the basis of the environmental quality of urban life. The territory is no longer the set of conditions external to the city, for the context has become an internal horizon of the city. We may therefore say that the city coincides with the territory; it is its contextual universe.

Precisely for this reason, it is not a matter of creating separation between urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed, exploring the conditions of territoriality that will necessarily be incorporated in the city. Understood in this sense, the territory indicates inclination towards the project for settlement. Territory meant as a place of recognition of the spatial differences of the urban, the place of retrieval of the ethos, of all that which was not at the centre, not in the *polis*; the deep matrix of the primary elements of inhabiting.

In this perspective, the project for space may be imagined as a complex process towards understanding contemporary public space, a process that by adopting a cognitive conception of the project favours a shared background in which all the inhabitants of a territory have a voice to construct a true city. In this sense the project for the territory is the project for the city.

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella *polis*; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

All the texts published in the series have been subjected to blind peer review

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *blind peer review*

**Qualità della vita urbana
e approccio delle capacità
Perché e come promuovere
le “capacità urbane”
degli abitanti più svantaggiati**

Valentina Talu

FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata prodotta nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo "Valutazione della qualità urbana e territoriale della vita per la pianificazione e le politiche urbane, territoriali e ambientali" sviluppato presso l'Università degli Studi di Sassari, per mezzo dell'Assegno finanziato con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1.

Questo libro è stato scritto grazie al sostegno di molte amiche e molti amici. Desidero ringraziare innanzitutto il prof. Arnaldo Bibo Cecchini che mi ha accompagnato nel mio percorso di ricerca con dedizione e passione e che sempre mi ha spinto, più con l'esempio che con le parole, ad occuparmi e preoccuparmi del rapporto tra la città e gli abitanti più svantaggiati.

Ringrazio anche Ivan Blečić e Alessandro Plaisant e i miei colleghi Cristian Cannaos e Giuseppe Onni per i tanti preziosi consigli e il continuo incoraggiamento.

Grazie alle mie amiche e colleghe di Tamalacà Francesca Arras, Elisa Ghisu e Paola Idini, le tre donne straordinarie con cui condivido l'importante e difficile impegno della promozione di una città inclusiva.

Infine, un grazie speciale a Simone. Per tutto.

In copertina: Il Portacolori del quartiere di Monte Rosello, Sassari.

Uno spazio per il gioco all'interno del cortile scolastico della scuola primaria progettato da Tamalacà_tuttamialacità.
Foto di Valentina Talu

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Introduzione | pag. | 9 |
| 1. L'approccio delle capacità | » | 13 |
| 1. Oltre il welfarismo | » | 13 |
| 2. Lo sviluppo è libertà | » | 16 |
| 3. Funzionamenti e capacità | » | 24 |
| 4. <i>Agency</i> | » | 28 |
| 5. L'approccio delle capacità nell'impostazione di Nussbaum | » | 30 |
| 2. Qualità della vita urbana e approccio delle capacità | » | 36 |
| 1. La qualità della vita urbana | » | 36 |
| 2. Approccio delle capacità vs approccio delle "contabilità" | » | 43 |
| 3. Una proposta di reinterpretazione del concetto di qualità della vita urbana basata sull'approccio delle capacità | » | 44 |
| 3.1. L'operativizzazione dell'approccio delle capacità: una sfida aperta | » | 44 |
| 3.2. <i>I funzionamenti urbani</i> e le <i>capacità urbane</i> individuali | » | 46 |
| 3.3. Verso la definizione di una metodologia di descrizione della qualità della vita urbana a partire dall'approccio delle capacità | » | 52 |

| | | |
|---|------|-----|
| 3. Priorità ai più svantaggiati | pag. | 56 |
| 1. I non-cittadini | » | 56 |
| 2. Perché priorità ai più svantaggiati? | » | 62 |
| 3. Gli abitanti svantaggiati e la città | » | 65 |
| 4. Promuovere i <i>funzionamenti urbani fertili</i> e ridurre gli <i>svantaggi urbani corrosivi</i> per promuovere la qualità della vita urbana degli abitanti più svantaggiati nel rispetto della loro dignità | » | 68 |
| | | |
| 4. I bambini e la città | » | 75 |
| 1. Cenni sull'evoluzione del significato sociale dell'infanzia | » | 75 |
| 2. I bambini e la città | » | 83 |
| 2.1. Le città non sono amiche dei bambini | » | 83 |
| 2.2. I bambini e lo spazio pubblico | » | 87 |
| 2.3. I bambini e la strada | » | 90 |
| 3. Il coinvolgimento dei bambini nei processi di trasformazione della città | » | 92 |
| | | |
| 5. Qualità della vita urbana e <i>capacità urbane</i> dei bambini | » | 99 |
| 1. Perché partire dai bambini? | » | 99 |
| 2. Le <i>capacità urbane</i> dei bambini | » | 103 |
| 3. Un metodo per rilevare e descrivere la <i>capacità urbana</i> dei bambini di muoversi in autonomia e sicurezza | » | 106 |
| 4. Il quartiere di Monte Rosello, Sassari: un laboratorio per la sperimentazione di progetti di promozione delle <i>capacità urbane</i> dei bambini | » | 112 |
| 4.1. Il questionario per la rilevazione della <i>capacità urbana</i> dei bambini di muoversi in autonomia e sicurezza | » | 112 |
| 4.2. La giocabilità degli spazi di prossimità del quartiere di Monte Rosello | » | 116 |
| 4.3. La camminabilità delle strade del quartiere di Monte Rosello | » | 118 |

| | | |
|--|------|-----|
| Conclusioni: criticità e potenzialità della proposta di reinterpretazione del concetto di qualità della vita urbana basata sull’approccio delle capacità | pag. | 121 |
| Appendice A. Questionario per la rilevazione della <i>capacità urbana</i> dei bambini di muoversi in autonomia per raggiungere la scuola. Il caso studio del quartiere di Monte Rosello, nella città di Sassari | » | 123 |
| Appendice B. Un sistema di supporto per la progettazione e la pianificazione per l’accessibilità pedonale e la camminabilità urbana | » | 125 |
| 1. Introduzione | » | 125 |
| 2. Background | » | 126 |
| 3. Il modello di valutazione | » | 128 |
| 4. Approfondimenti e implementazione | » | 129 |
| 5. Applicazione pilota | » | 132 |
| 6. Conclusioni | » | 134 |
| Riferimenti bibliografici | » | 137 |

Introduzione

L'obiettivo della promozione della qualità della vita urbana è centrale per architetti, urbanisti e policy maker. Nonostante questo, il concetto stesso di qualità della vita urbana risulta estremamente complesso da circoscrivere ed è pressoché impossibile rintracciarne una definizione univoca e condivisa. In particolare, non esiste consenso diffuso sulla scelta del riferimento teorico cui guardare per costruire una definizione efficace e al contempo usabile per definire strumenti metodologici e operativi adeguati¹.

Si ritiene che la teoria dell'approccio delle capacità (*capability approach*) possa efficacemente essere utilizzata a tale scopo, come suggerito non solo da Amartya Sen, Martha Nussbaum e altri studiosi interessati ad approfondirne gli aspetti teorici e le possibilità di applicazione all'interno delle cornici degli ambiti disciplinari ad essa più affini, ma anche da diversi studiosi di discipline che si occupano lato sensu del progetto della città².

L'approccio delle capacità è una teoria di impostazione interdisciplinare e carattere normativo (Magni, 2006) che prende le mosse dalla critica nei confronti delle teorie welfariste (in particolare l'utilitarismo) e risente fortemente, pur discostandosene, dell'influenza dell'opera di Rawls.

Presupposto di base della teoria è il ruolo chiave attribuito alla libertà individuale nel processo di sviluppo sociale: lo sviluppo è inteso,

¹ Si vedano, ad esempio, Chiappero Martinetti e Pareglio, 2009; Nussbaum e Sen, 1993; Nuvolati, 2003, 1998; Nuvolati e Zajczyk, 1997.

² Si vedano, ad esempio, Nuvolati, 2007; Chiappero Martinetti e Pareglio, 2009; Frediani, 2010, 2008, 2007.

infatti, come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli individui. I suoi oggetti di valore sono i funzionamenti (*functionings*) e le capacità (*capabilities*) individuali: i funzionamenti sono definiti come gli stati di essere e fare degli individui, mentre le capacità sono definite come ciò che ciascun individuo è in grado di poter essere o poter fare e rappresentano, dunque, la sua libertà sostanziale.

L'approccio delle capacità valuta un assetto sociale tanto migliore (ovvero orientato allo sviluppo) quanto più è in grado di garantire e promuovere l'acquisizione individuale di funzionamenti e capacità.

Nell'ambito dell'approccio delle capacità l'acquisizione del benessere individuale è un processo di interazione dell'individuo con il contesto nel cui ambito i beni disponibili sono sì determinanti per ottenere il benessere, ma esclusivamente in funzione del loro ruolo strumentale, e non possono essere considerati, quindi, una metrica adeguata per misurarli.

Per le discipline che si occupano del progetto della città, dunque, fare riferimento all'approccio delle capacità comporta valutare la qualità della vita urbana sulla base dell'effettiva possibilità per gli individui – meglio, per *ciascun* individuo – di usare la città, piuttosto che semplicemente sulla base delle caratteristiche intrinseche della città.

Elemento essenziale dell'approccio delle capacità è l'importanza attribuita al processo di conversione individuale dei beni disponibili in effettivo benessere. Questo processo è influenzato da quattro diversi fattori: le caratteristiche personali, le condizioni ambientali, il clima sociale e i modelli di comportamento dominanti (Sen, 2009). Gli ultimi tre fanno riferimento alle caratteristiche del contesto fisico e sociale in cui l'individuo vive e con cui interagisce e sono senza dubbio condizionati dalla forma e dall'organizzazione urbane.

Uno degli obiettivi della ricerca qui presentata è, dunque, esplorare ed esplicitare il ruolo che il contesto urbano ha all'interno del processo di conversione individuale dei beni disponibili – vale a dire le dotazioni urbane – in benessere, al fine di proporre una nuova interpretazione del concetto di qualità della vita urbana basata sulla teoria dell'approccio delle capacità e costruire, a partire da essa, alcuni strumenti metodologici e operativi a supporto della definizione e della valutazione delle politiche e dei progetti urbani pubblici, per le città dei

paesi ad economia avanzata³, con particolare attenzione nei confronti di quelli finalizzati a promuovere la qualità della vita urbana degli abitanti più svantaggiati (Wolff e De-Shalit, 2007).

Dopo aver introdotto i principali presupposti e i contenuti fondamentali della teoria dell'approccio delle capacità, così come formulata da Sen, e avere brevemente accennato all'impostazione di Nussbaum (Capitolo 1), verranno illustrate le ragioni che portano a considerare estremamente utile proporre una reinterpretazione del concetto di qualità della vita urbana basata sull'approccio delle capacità, in particolare attraverso un raffronto tra l'approccio nei confronti della città degli strumenti che vengono correntemente utilizzati per rilevare la qualità della vita (approccio "contabilistico") e la prospettiva delle capacità, e si illustrerà la struttura concettuale della proposta di reinterpretazione, basata sui concetti di *funzionamento urbano* e *capacità urbana* (Capitolo 2). Si cercherà di illustrare, quindi, perché si ritiene opportuno che le politiche pubbliche si concentrino principalmente e prioritariamente sulla promozione della qualità della vita urbana degli abitanti più svantaggiati (Wolff e De-Shalit, 2007) (Capitolo 3) e si prenderà in esame, successivamente, il caso specifico della promozione della qualità della vita urbana dei bambini – considerati uno dei gruppi di abitanti più svantaggiati (Ward, 1979) – fino ad arrivare a definire una prima ipotesi per la rilevazione dei *funzionamenti urbani* e delle *capacità urbane* (Capitolo 4). Infine, verranno evidenziate le criticità e le potenzialità della proposta di reinterpretazione del concetto di qualità della vita urbana basata sull'approccio delle capacità.

³ «[...] tutte le nazioni sono paesi in via di sviluppo, nel senso che racchiudono problemi di sviluppo umano e lotte per una qualità della vita pienamente adeguata e per una giustizia minima. Tutte stanno fallendo l'obiettivo di garantire dignità e opportunità ad ogni loro membro: e dunque tutte hanno bisogno dell'approccio delle capacità». Nussbaum, 2011.

1. L'approccio delle capacità

1. Oltre il welfarismo

La teoria dell'approccio delle capacità viene elaborata dall'economista Amartya Sen a partire dall'inizio degli anni settanta¹ e trova la sua formulazione esplicita nella «*Tanner Lecture*» dal titolo «*Equality of what?*» del 1979². In seguito, la teoria viene sviluppata dallo stesso Sen e, a partire dalla metà degli anni ottanta, da numerosi altri studiosi afferenti a diversi ambiti disciplinari, tra cui principalmente Martha Nussbaum, che ne approfondisce soprattutto gli aspetti di ordine filosofico (Nussbaum 2011, 2006, 2000, 1999)³.

Nel corso degli ultimi anni la teoria ha assunto particolare rilevanza in seguito soprattutto ad una sua parziale applicazione nell'elaborazione dello HDI (*Human Development Index*)⁴, utilizzato, a partire dal

¹ Amartya Sen arriva a definire l'approccio delle capacità gradualmente, a partire dall'inizio degli anni settanta, dopo anni di ricerca prevalentemente dedicata a problemi e questioni nei campi della scienza economica e della teoria della scelta sociale.

² Il saggio è stato presentato come «*Tanner Lecture*» sui Valori Umani all'Università di Stanford il 22 maggio 1979 ed è stato originariamente pubblicato in «*The Tanner Lecture on Human Values*», Cambridge University Press, 1980, volume I. La versione in italiano «Uguaglianza, di che cosa?» è pubblicata in Sen (1986).

³ Sono ravvisabili sensibili differenze fra le teorie di Sen e Nussbaum, al punto che è possibile parlare di due versioni differenti dell'approccio delle capacità. Il presente lavoro fa riferimento principalmente alla teoria di Sen, pur non trascurando alcune utili interpretazioni, in particolare di ordine metodologico, proposte da Nussbaum.

⁴ È importante sottolineare che si tratta di un'applicazione parziale e, in un certo senso, riduttiva, come sottolineato dallo stesso Sen nella sua nota introduttiva della 20^o edizione del Rapporto sullo Sviluppo Umano 2010 (pp. IV-V): «Com'è prevedibile, l'ISU, che pure ha riscosso molti consensi nel dibattito pubblico sullo sviluppo, non è privo di una propria "rudimentalità" assimilabile in qualche modo a quella del PNL. [...] questo indice grezzo ha fatto ciò che gli si chiedeva: servire da unità di misura semplice come il PNL ma senza trascurare,

1990, per misurare il livello di sviluppo dei vari paesi negli *Human Development Reports* dell'UNDP (*United Nation Development Program*) e, più recentemente, in seguito alla pubblicazione, nel settembre del 2009, del rapporto della *Commission on the measurement of economic performance and social progress* – la cosiddetta “commissione Stiglitz, Sen, Fitoussi” – che vi fa esplicito riferimento (Stiglitz, Sen e Fitoussi, 2009).

Attualmente sono numerose le iniziative a sostegno della diffusione della teoria dell'approccio delle capacità: in particolare, allo scopo di approfondirne gli aspetti generali in un'ottica multidisciplinare e promuoverne l'applicazione, ogni anno, a partire dal 2000, viene organizzata la *International Conference on the Capability Approach* ed è costituita, dal settembre 2004, la *Human Development and Capability Association*⁵.

L'approccio delle capacità è una delle principali teorie etico-politiche presenti nel dibattito internazionale. Si tratta di una teoria interdisciplinare che mette insieme un impianto filosofico con aspetti economici e di scienza sociale⁶.

L'approccio delle capacità è una teoria normativa e un'etica sociale (Magni, 2006)⁷: l'obiettivo di Sen è identificare lo spazio entro il quale valutare le condizioni di vita degli individui e definire, coerentemente, i criteri sulla cui base orientare le scelte pubbliche, con particolare attenzione nei confronti dei problemi della povertà e dell'ineguaglianza.

come quest'ultimo, tutto ciò che non è reddito o beni di consumo. Tuttavia, l'immensa portata dell'approccio dello sviluppo umano non deve essere confusa, come talvolta accade, con gli stretti margini dell'ISU.» Afferma Nussbaum (2011): «Questi rapporti [gli *Human Development Reports*, NdA] utilizzano il concetto di capacità come misurazione comparativa piuttosto che come base per una teoria politica normativa. Amartya Sen ha una responsabilità intellettuale di primo piano nella confezione di tali rapporti, ma essi non incorporano o esauriscono tutti gli aspetti della sua teoria (che è pragmatica e mirata ai risultati); si tratta, più semplicemente, di raccolte di informazioni comparative intese ad alimentare il dibattito sullo sviluppo e le politiche pubbliche, piuttosto che ad avanzare una teoria economica o politica sistematica». Per una interessante critica dell'ISU si rimanda a Pogge (2002).

⁵ <http://www.capabilityapproach.com/>

⁶ L'articolazione e la ricchezza delle argomentazioni sul piano filosofico costituiscono elementi di distinzione rispetto ad altri approcci più tradizionali allo studio del benessere.

⁷ Afferma Magni (2006): «[...] l'approccio delle capacità di Sen è un'etica sociale, o pubblica, e in quanto tale è distinta da un'etica di carattere individuale. L'interesse di essa non è tanto rivolto a fornire criteri per valutare la giustizia delle azioni individuali o a stabilire ciò che il singolo deve fare nella propria condotta personale, quanto a fornire criteri per effettuare scelte di pubblico interesse [...]».

E poiché la teoria dell'approccio delle capacità affronta anche questioni di carattere distributivo, essa può essere considerata una teoria della giustizia, seppure di carattere parziale (Sen, 2009)⁸.

Sen arriva a formulare la teoria dell'approccio delle capacità a partire da una riflessione critica nei confronti del welfarismo, in particolare dell'utilitarismo, essendo stata «la teoria etica egemone – e anche la più influente teoria della giustizia – per ben più di un secolo» (Sen, 1999).

Presupposto di base dell'approccio delle capacità è il ruolo costitutivo, oltre che strumentale, attribuito alla libertà individuale nel processo di sviluppo sociale: lo sviluppo è definito, infatti, come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli individui.

I concetti-chiave dell'approccio delle capacità sono quelli di funzionamento (*functioning*) e capacità, o capacitazione (*capabilities*): i funzionamenti sono definiti come stati o cose che ciascun individuo raggiunge o fa (ovvero, realizzazioni effettive di stati potenziali), mentre le capacità sono definite come ciò che l'individuo è in grado di poter essere o poter fare (in altri termini, sono l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che l'individuo può effettivamente scegliere e acquisire).

Lo spazio di valutazione del benessere individuale e dello sviluppo della società identificato dall'approccio delle capacità è lo spazio dei funzionamenti e delle capacità individuali. Questo spazio è multidimensionale e complesso: multidimensionale perché comprende una molteplicità di dimensioni del benessere individuale e tiene conto della diversità fra gli individui e dell'influenza del contesto nel processo di determinazione del benessere individuale; complesso perché intende cogliere e considerare i legami tra i livelli di analisi considerati (la molteplicità di dimensioni del benessere individuale, la diversità tra gli individui, l'influenza del contesto) (Chiappero-Martinetti e Pareglio, 2009)⁹.

⁸ A questo proposito, occorre sottolineare che Sen ritiene che la teoria dell'approccio delle capacità non possa essere considerata nella sua formulazione una teoria della giustizia completa; Nussbaum, al contrario, ha come obiettivo quello di proporre una teoria della giustizia fondata sull'approccio delle capacità. Si vedano Chiappero Martinetti e Moroni (2007); Magni (2006).

⁹ «Nel formulare l'approccio delle capacità, Sen introduce elementi di pluralità non soltanto in termini di numero di spazi cui occorre guardare per misurare il benessere o la povertà,

Da questa impostazione deriva la necessità di utilizzare una base informativa diversa da reddito, ricchezza, felicità, beni primari, ecc. per misurare il benessere degli individui e lo sviluppo di una società e un nuovo modo di formulare alcuni dei temi-problemi centrali per l'analisi economica, come povertà, disuguaglianza, sviluppo.

Di seguito verranno brevemente presentati i presupposti, gli obiettivi e i principali elementi teorici della teoria dell'approccio delle capacità, così come formulata da Amartya Sen, e alcuni cenni relativi all'impostazione proposta da Martha Nussbaum; scopo di questa descrizione, certamente non esaustiva, è essenzialmente quello di definire la struttura teorico-metodologica alla base della proposta di ridefinizione con valenza operativa del concetto di qualità della vita urbana qui proposta.

2. Lo sviluppo è libertà

La teoria dell'approccio delle capacità viene elaborata da Sen come un superamento delle tradizionali teorie etiche welfariste, prima fra tutte l'utilitarismo. La critica che l'autore muove nei confronti di queste teorie si rivolge essenzialmente alla natura della variabile sulla base della quale esse valutano il benessere individuale ed effettuano i confronti interpersonali.

Sen afferma che la scelta dello spazio valutativo – la scelta, cioè, della variabile focale su cui l'analisi si basa per confrontare individui diversi e valutarne il benessere – è un passaggio di fondamentale importanza nel processo di definizione di una teoria etica sugli assetti sociali, in virtù del fatto che, a causa della diversità fra gli individui, l'uguaglianza in un determinato spazio, ovvero rispetto alla variabile scelta, può coesistere – nei fatti, non solo in teoria – con la disuguaglianza in un altro spazio, rispetto, cioè, ad altre variabili. La scelta dello spazio valutativo coincide, dunque, con la scelta della prospettiva che si intende adottare per valutare il benessere degli individui e lo sviluppo di una società.

Il riconoscimento della diversità tra gli individui, sia in termini di

ma anche in termini di eterogeneità di agenti (mettendo in discussione l'idea di "agente rappresentativo" tipica dell'analisi economica neoclassica) e di pluralità di contesti.» (Chiappero-Martinetti e Moroni, 2007).

caratteristiche personali, sia in riferimento ad alcune caratteristiche del contesto in cui essi vivono e con cui interagiscono, determina, secondo Sen, l'impossibilità di valutare l'effettivo benessere di un individuo sulla base delle variabili focali utilizzate dalle principali teorie rivali, come reddito, ricchezza, felicità, beni primari¹⁰. Sen ritiene, infatti, che a parità di beni a sua disposizione, un individuo è in grado di ottenere un livello di benessere che dipende dalla sua capacità di convertire questi stessi beni in benessere.

I vantaggi e gli svantaggi relativi di cui le persone godono in confronto ad altre possono essere giudicati sulla base di molte variabili diverse, come i rispettivi redditi, ricchezze, utilità, risorse, libertà, qualità della vita, ecc. La pluralità delle variabili su cui possiamo focalizzare l'attenzione al fine di valutare la disegualianza interpersonale rende necessario affrontare, a un livello molto preliminare, una difficile decisione sulla prospettiva da adottare. [...] Una delle conseguenze della "diversità umana" è che l'eguaglianza in uno spazio tende a coesistere, di fatto, con la disegualianza in un altro.¹¹

Ancora:

[...] opportunità eguali possono condurre a redditi molto diseguali. Redditi eguali possono andare assieme a significative differenze nella ricchezza. Ricchezze eguali possono coesistere con felicità molto diseguali. Uguali felicità possono andare assieme ad appagamenti dei bisogni molto differenziati. Uguali appagamenti dei bisogni possono essere associati a libertà di scelta molto diverse. E via di seguito.¹²

Come già accennato, Sen è particolarmente critico nei confronti

¹⁰ L'autrice è consapevole che le critiche di Sen hanno ricevuto risposte articolate e motivate dai sostenitori delle teorie rivali. Tuttavia, si ritiene che il nucleo fondamentale dell'approccio delle capacità sia particolarmente convincente ai fini dell'obiettivo del presente lavoro, ovvero la costruzione di una nuova definizione del concetto di qualità della vita urbana basata sull'approccio delle capacità con valenza operativa. Per un interessante raffronto tra l'approccio delle capacità e quello cosiddetto risorsista si rimanda alla recente raccolta di saggi in Brighthouse e Robeyns 2011; di particolare interesse è il contributo di Sen (2011) che pone l'accento sulla necessità di riconoscere anche e in primo luogo le affinità e le reciproche influenze, e non solo le differenze, sebbene sostanziali, tra l'approccio delle capacità e la teoria della giustizia di Rawls (1971). Una utile, articolata ed interessante critica all'approccio delle capacità è contenuta nel saggio di Pogge (2002).

¹¹ Sen, 1992.

¹² Ibidem.

dell'approccio utilitarista¹³. Lo spazio valutativo scelto dall'utilitarismo è quello delle utilità: un assetto sociale è considerato tanto migliore quanto più è elevata la somma delle utilità totali godute dagli individui. Nell'approccio classico di Bentham l'utilità di un individuo è definita come la misura del suo piacere o della sua felicità: il benessere individuale è definito, dunque, in riferimento ad una metrica mentale¹⁴.

I principi su cui si basa l'utilitarismo sono il welfarismo, la classifica per somma e il consequenzialismo. Il welfarismo implica che i giudizi di valore sugli assetti sociali dipendano esclusivamente dal benessere individuale, identificato con l'utilità. La classifica per somma (o principio di ordinamento-somma) prescrive di sommare le utilità degli individui per ottenere il valore aggregato dell'utilità totale da massimizzare, senza tenere conto della distribuzione del totale fra gli individui stessi. Il consequenzialismo prevede di valutare le azioni sulla base delle loro conseguenze, e non di alcune loro specifiche proprietà, come ad esempio il rispetto di determinati principi, come accade nelle teorie di tipo deontologico.

Sen critica i primi due principi dell'utilitarismo (definiti, nel complesso, utilitarismo del risultato) perché, a suo avviso, essi contrastano con i principi morali comuni di libertà e uguaglianza, mentre ne condivide l'aspetto consequenzialista, pur adottandone una versione «debole» (Magni, 2006).

Per quanto riguarda il welfarismo, Sen ritiene che non sia possibile giudicare un assetto sociale esclusivamente facendo riferimento al benessere degli individui, identificato con l'utilità, e trascurare deliberatamente sia le acquisizioni degli individui in termini di diritti e libertà (che non possono essere misurate in termini di utilità), sia la libertà stessa degli individui di perseguire il proprio benessere. Inoltre, sia gli stati mentali individuali, con cui i differenti approcci utilitaristi identificano l'utilità, che i confronti interpersonali di utilità sono, secondo

¹³ "[...] l'utilitarismo costituisce il principale obiettivo polemico in relazione al quale viene sviluppato l'approccio delle capacità." (Magni, 2006).

¹⁴ Il benessere individuale viene fatto coincidere, nei diversi approcci utilitaristi, con diversi stati mentali dell'individuo: piacere o felicità (Bentham, Mill, Harrod, Smart, ecc.); soddisfazione dei desideri e delle preferenze (Hare, Brandt, Harsanyi, ecc.), ecc. Questi approcci, seppur differenziati tra loro, sono accomunati dal riferimento ad una condizione soggettiva per la definizione del benessere individuale. Si veda Magni, 2006.

Sen, estremamente complessi da rilevare, in particolare per l'impossibilità di individuare un parametro oggettivo per la misurazione di variabili evidentemente soggettive.

Ancora, Sen ritiene che il principio del welfarismo sia estremamente fuorviante in particolare in presenza di radicate disuguaglianze: gli individui che sperimentano una condizione di acuta e persistente deprivazione tendono generalmente ad adattarsi ad essa e assumono un atteggiamento di rinuncia nei confronti della possibilità di ottenere condizioni di vita migliori, perché le ritengono irraggiungibili (aggiustamento adattivo dei desideri e delle aspettative).

[...] in circostanze di disuguaglianza e iniquità di vecchia data, i diseredati possono essere indotti a considerare il loro destino come praticamente inevitabile, da sopportarsi con rassegnazione e tranquillità. Essi imparano ad adattare di conseguenza i loro desideri e piaceri, perché non ha molto senso continuare a struggersi per quanto non sembra loro realizzabile e le cui prospettive essi non hanno mai avuto motivo di considerare attentamente. Il calcolo utilitaristico è in realtà profondamente distorto nel caso di coloro che, essendo cronicamente in condizione di privazione, non hanno il coraggio di desiderare molto più di quanto già posseggono e gioiscono per quanto possono dei loro piccoli sollievi, poiché le loro privazioni appaiono meno acute usando il distorto parametro dei piaceri e dei desideri. La misura dell'utilità può isolare l'etica sociale dalla valutazione dell'intensità della privazione del lavoratore precario, del disoccupato cronico, del coolie sovraccarico di lavoro o della moglie completamente succube, i quali hanno imparato a tenere sotto controllo i loro desideri e a trarre il massimo piacere da minime gratificazioni.¹⁵

Infine, Sen ritiene che il benessere, al contrario di quanto sostenuto dalle teorie welfariste, non sia l'unico elemento cui un individuo attribuisce valore. L'utilitarismo considera razionale solo un agente votato alla massimizzazione del proprio benessere individuale; Sen afferma, al contrario, che un individuo può desiderare cose e perseguire obiettivi che non influiscono sul proprio benessere¹⁶.

In riferimento al principio dell'ordinamento-somma – il principio distributivo dell'utilitarismo – Sen ritiene esso sia fortemente anti-egualitario e perciò inaccettabile.

¹⁵ Sen, 1999.

¹⁶ Il riferimento è alla nozione di *agency* che verrà introdotta di seguito.